

Come lavora il gruppo dirigente cubano



Fidel Castro visita un allevamento di bestiame, durante una delle sue sistematiche ispezioni sui luoghi di lavoro

Castro concepisce il governo come un « comando mobile »

Non vi è una sede dove si riuniscano sistematicamente i ministri — Fidel non ha un ufficio stabile, si porta dietro, su tre automobili, libri e incartamenti, viaggia ispezionando l'isola, dando consigli, discutendo con tutti — Singolare testimonianza del ministro Llanusa

Dal nostro inviato

L'AVANA, marzo. Come lavora il gruppo dirigente a Cuba? Non vi è una sede dove si riuniscano sistematicamente i ministri...

pascoli artificiali anche per la zootecnia privata. Quando il gruppo arriva in un certo luogo un contadino grida a Fidel: « Ehi Fidel, devo parlarti » come il « marabù », il cespuglio selvatico che invade qualsiasi terreno incolto. Caffè e frutta, fertilizzazione, sfruttamento del legno e quindi rimboschimento (27 milioni di pini seminati in un solo anno a Pinar del Rio), gli argomenti di questa provincia e quelli dell'Isola de Pinos.

Nel frattempo Fidel Castro e alcuni altri hanno preso un aereo e sono arrivati nell'isola dei pini e degli agrumi. I giovani che dirigono ora questi « pini » sono alla vigilia di raccogliere i frutti. « La tristezza sta agli agrumi come la burocrazia alla rivoluzione », sentenza Fidel.

Vanno a vedere un toro che è figlio di Rosafé, il famoso Rosafé, una tonnellata e mezzo, comprato in Canada: uno dei più grossi tori del mondo. Rosafé adesso è morto. Forse ora stanco. L'insensazione artificiale a Cuba si può dire sia cominciata con lui; ancora adesso che è morto si distribuisce alle vacche il suo seme congelato e ce n'è per migliaia. « Avrà figli per molti anni ancora dopo morto » commenta Llanusa. Gli operai che fabbricano la diga non amano il pesce, dicono che ha un cattivo odore, e vogliono più carne. Si vedrà, Fidel Castro tenta invano di convincerli che il pesce è buono. Tornano di notte all'Avana e Fidel corre allo stadio fino alle tre del mattino, per giocare a pelota. Ma sono pochi quelli che lo seguono: Raul, Llanusa e qualche altro.

partecipano compagni venuti da tutta l'isola: lo stato maggiore dell'INRA, più quello del partito e il governo quasi al completo. L'incontro avviene per discutere sulla realizzazione dei piani. Suminia Fidel dicendo dei successi già ottenuti nel combattere l'eccesso di riunioni: una volta sulle strade vedevi incrociarsi solo automobili di funzionari che dalla provincia andavano all'Avana e da qui alla provincia. Ora si è più concretamente presenti sul posto con l'iniziativa necessaria.

Si discute di agricoltura

Nel secondo articolo, José Llanusa racconta di una riunione generale sull'agricoltura, tenuta a Las Villas, due giorni dopo il giro descritto nel primo articolo. La forte personalità di Fidel Castro non impedisce la discussione. Gli apporti originali delle diverse personalità del gruppo dirigente mostrano che esiste una direzione collettiva. Emerge l'influenza antiburocrazia di Fidel, che orienta i piani con visione ampia della strategia e insofferenza per le piccole regole che gli sembra possano togliere respiro alla marcia della rivoluzione. Ma accanto a Fidel fa spicco anche il carattere forte di Raul Castro, che invoca disciplina e ancora disciplina. Insieme, i due fratelli sembrano poter dare vita a una personalizzazione rivoluzionaria unica, dove la disciplina appoggia la libertà di spirito della creazione.

Borrego, ministro dell'Industria zuccheriera, fa la sua relazione. Si addensano le cifre. Intervengono Dorticos e Raul. Che cosa dicono, non si può sapere interamente, anche perché la discussione è fitta e molto concreta. Fidel insiste sui fertilizzanti, sul problema dei rendimenti, sulla sperimentazione e l'applicazione della tecnica più avanzata. Il capo del reparto macchine dell'INRA fornisce cifre poco soddisfacenti sul rendimento dei trattori e Curbelo vice presidente dell'INRA allude a difetti che sono certamente frutto dell'indisciplina sul lavoro. Allora chiede della parola Raul: « Da anni Fidel ci parla dell'importanza della tecnica e delle macchine. Non mi spiego come non vi sia ancora la coscienza sufficiente per prestare il massimo di attenzione a questi strumenti... ». La critica di Raul è molto severa: « Si sono riscontrati molti difetti e questo vuol dire che

si devono prendere le misure necessarie. Per stabilire discipline nell'uso delle macchine agricole... ». Si tratta di questo: spesso si usano i trattori per favorire concentrazioni popolari, tra sportare compagni, preparare feste. Raul sostiene che il paragono di alcuni amministratori nella soluzione di problemi a volte secondari è in contraddizione con il loro disinteresse verso i problemi principali. Fidel ribatte: « Bisogna stabilire la disciplina e risolverla al tempo stesso. I problemi sociali ». La disciplina spesso si confonde con il caporalismo. Più in là Fidel dirà che mai un dirigente deve apparire come uno « che dà ordini, che esige senza spiegazioni ». Ma neanche in un altro momento, come si ricorda di aver detto quello che si chiama un ordine a nessuno. È importante che chi deve compiere un ordine sia convinto della convenienza di quello che dovrà fare ».

L'Avana a Guaimaro?

Fidel Castro illustra quello che per lui è il miglior modo di lavoro per un gruppo dirigente rivoluzionario: se fossimo in un altro paese, rivoluzionari, fin dal '59, dico, avremmo posto la capitale a Guaimaro — « dico Guaimaro per dire un piccolo paesino — e avremmo soppresso i ministri. Così viene fuori reiteratamente il proposito di Castro: rioscitare la struttura gerarchica del territorio nazionale, ridurre l'Avana a poco a poco a un centro di studi, creare nelle campagne intorno alle grandi concentrazioni agricole la base dello sviluppo economico e metterlo al di fuori del « circolo del problema », che è appunto quello di attuare il disarmo, di liquidare definitivamente la corsa agli armamenti. Accordi, dunque, anche parziali, sono possibili e sono necessari e dispendiosi, ma sempre e sempre sono nell'ambito di un potenziale « accordo generale ». Fonti affidose sovietiche hanno quindi smentito che si possa parlare di una accettazione sovietica della proposta americana per un accordo sull'« antimissile ».

Daltronde — si fa notare — nelle parole di Johnson non c'è ancora nulla di concreto: c'è una formulazione vaga su una possibile « disponibilità americana » a trattare misure di disarmo di missili offensivi e difensivi, non accompagnata tuttavia da una affermazione che possa permettere di parlare di un mutuo atteggiamento degli Stati Uniti sulla questione. La tendenza che sembra dominante e sembra un'altra, come dimostra la campagna di stampa subito iniziata negli USA: quella cioè di fare rientrare anche il problema delle trattative sul disarmo nella « offensiva di pacificazione americana ». Non a caso nella stessa conferenza stampa sul corso della quale ha parlato di disarmo, Johnson ha anche detto che gli Stati Uniti continueranno nella loro politica vietnamita e ha accettato la RDV di aver rotolato gli accordi di Ginevra: con un tono « pacifico » insomma Johnson cerca di coprire le gravi responsabilità degli Stati Uniti per il peggioramento della situazione internazionale e per i nuovi passi avanti compiuti nella escalation militare nel Vietnam.

Poi tutti tornano all'Avana e vanno a cena al « Copejón », il congresso. L'ultimo ristorante aperto all'Avana, che sembra tagliato nella campagna inglese, nelle brume del nord polare, e invece è a due passi dal Habano Libre. Le esortazioni dell'autore dell'articolo hanno istituzionalizzato questo stile di lavoro pratico, antiburocraico. Le conclusioni del lettoro di offrire un resoconto giornalistico di tutto, anche di materia in discussione, in modo vivo, come ha fatto Llanusa, senza enfasi e senza timori.

f. z.

Saverio Tutino

Di fronte all'antimissile sovietico e sotto la pressione mondiale

Gli USA costretti a trattare la riduzione delle armi « H » ?

Improbabili negoziati a Mosca dove l'ambasciatore Thompson avrebbe consegnato a Kossighin una lettera di Johnson — Podgorni riafferma che non si può parlare di accordi di pace finché dura l'aggressione americana contro il Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

La stampa sovietica — a differenza di quella di tutti gli altri Paesi e soprattutto di quella americana — non ha ancora fatto cenno, sino a questo momento, alla notizia sullo scambio di lettere Kossighin-Johnson attorno al problema della riduzione degli armamenti nucleari offensivi e difensivi (missili e antimissili). La prima cosa che balza agli occhi è allora il diverso atteggiamento tenuto dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti di fronte ai problemi che sorgono da questo primo aspetto della questione. Da una parte una riservatezza e un senso di responsabilità che indicano un'alta attenzione e prudenza d'URSS prima ancora che la antica campagna per il disarmo generale. Dall'altra parte c'è una giungla di fuoco di artifici propagandistici, quasi che ci si trovasse di fronte a una iniziativa di pace americana. Ambedue i soccorsi da noi interpretati hanno a questo proposito negato anzitutto che si possa parlare di una iniziativa americana, e questo non solo perché, come è del resto largamente noto, l'iniziativa americana sui problemi del disarmo si è sin qui concretizzata nel frenare e nel bloccare ogni tentativo di parte sovietica di porre in discussione la questione della riduzione di tutti gli armamenti, convenzionali e nucleari, ma soprattutto perché — come del resto appare chiaramente dalle stesse parole pronunciate da Johnson — lo scambio di lettere avvenuto tra i dirigenti dei due Paesi riguarda qualcosa di sostanzialmente diverso da quello « trattato dagli antimissili » che stiamo tanto a cuore al più illustre gruppo del Pentagono.

Ma c'è di più: scatenando una campagna propagandistica su questi temi, gli Stati Uniti cercano anche di avvalorare la leggenda sui pretesti « acrobatici » USA d'URSS alle spalle del Vietnam — non hanno bisogno del resto di essere ricordati.

dell'Unione Sovietica al Vietnam, così come la ferma posizione sovietica — illustrata proprio oggi da Podgorni — di fronte ai nuovi atti di guerra compiuti dagli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico, non hanno bisogno del resto di essere ricordati.

cordati. Lo spazio per una trattativa diretta a limitare la corsa agli armamenti nucleari dunque c'era e sono certo un ottimista a pensare che si ricaverà l'umanità se si dovesse pervenire ad un accordo: la condizione per realizzare sta però nella chiarezza, nell'effettiva volontà di risolvere pacificamente i conflitti in tutto il mondo, sia nel loro svolgimento, sia nella loro prevenzione. E' evidente che se gli Stati Uniti vorranno davvero imboccare la strada della ricerca di un accordo per il disarmo generale, se essi non ficheranno le loro posizioni su questa proposta, torneranno l'Unione Sovietica — che ha da tempo presentato proposte concrete — all'appuntamento.

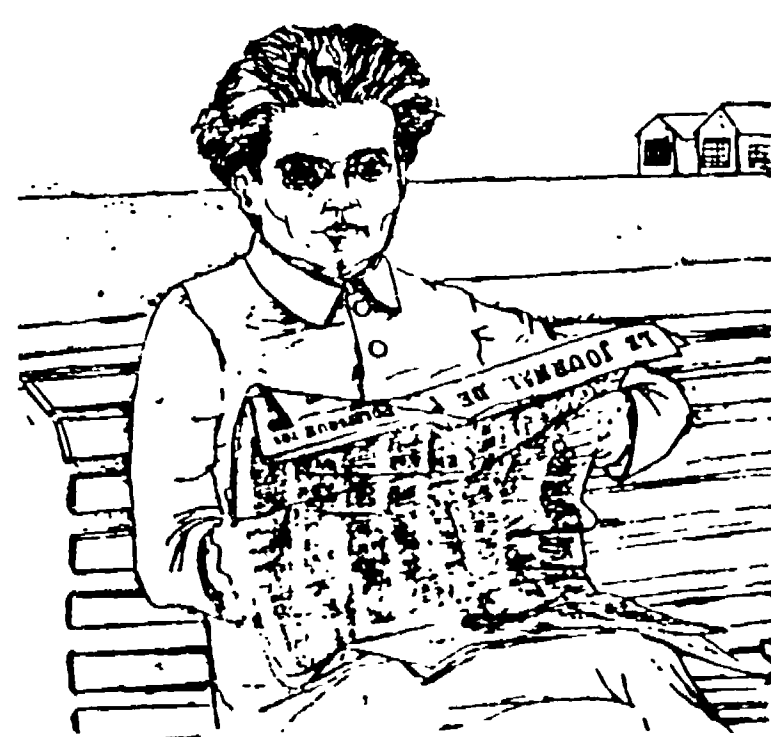
E' quello che ha detto Kossighin affrontando questo problema a Londra durante l'incontro con la stampa inglese. Rimane ancora da rilevare, per capire l'atteggiamento sovietico, il peso che lo scontro in corso da tempo al vertice del Pentagono propinquo sulla strategia militare americana, e anche l'andamento del dibattito a Ginevra sulla sua proliferazione, possono avere avuto per costringere Johnson ad affrontare la questione in questi giorni e nei suoi termini.

Non vengono confermate comunque questa sera a Mosca le voci circolate nella mattina di oggi in alcune capitali occidentali sulla prossima apertura di una propria trattativa USA-URSS per affrontare la questione. Non si prevede, ad esempio, che in contro sulla specifica problema del disarmo abbiano luogo già nelle prossime settimane a Mosca tra l'ambasciatore americano Thompson e una delegazione governativa sovietica. E' molto probabile che, semplicemente, Thompson sia stato incaricato di consegnare a Kossighin la risposta di Johnson alla lettera del premier sovietico.

Adriano Guerra

DOMENICA 12 MARZO

Diffusione straordinaria



Disegno di Bruno Caruso

L'Unità pubblicherà un numero speciale dedicato al 30° anniversario della morte di Antonio Gramsci — Impegniamo tutto il Partito per raggiungere e superare il risultato del 22 gennaio

Tavola rotonda a Roma per iniziativa di « Noi donne »

Sollecitato il varo delle leggi per l'emancipazione femminile

La relazione di Miriam Mafai (direttrice della rivista), gli interventi dell'on. Zappa (presidente commissione Giustizia della Camera, PSU), dell'urbanista Salzano, del prof. Ferrarotti e della dott. Giambuzzi (RAI-TV)

Quali leggi per l'emancipazione femminile? Questo il tema attuale e stimolante, di una « tavola rotonda » tenuta giovedì sera a Roma nei locali della Casa della cultura per iniziativa della rivista « Noi Donne », con la partecipazione del presidente della commissione Giustizia della Camera on. Franco Zappa dell'urbanista e consigliere comunale di Roma Edoardo Salzano del prof. Franco Ferrarotti ordinario di sociologia dell'Università di Roma e della dottoressa Lucia Giambuzzi della RAI.

Nell'introdurre la discussione all'evento culturale del pomeriggio fu il professor Ferrarotti a individuare un aspetto cruciale delle leggi per l'emancipazione femminile: la condizione della donna nella società moderna, sono ben note le resistenze di vario ordine che frenano questa processo e non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Nella condizione in cui è tuttora tenuta la donna, il professor Ferrarotti ha individuato un aspetto cruciale delle leggi per l'emancipazione femminile: la condizione della donna nella società moderna, sono ben note le resistenze di vario ordine che frenano questo processo e non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Una mannaia parte-città e del suo diritto di essere riconosciuta come una persona a tutti gli effetti della legge. « Noi donne » è un'organizzazione che ha come scopo principale quello di promuovere la partecipazione femminile alla vita politica, culturale e sociale. « Noi donne » è un'organizzazione che ha come scopo principale quello di promuovere la partecipazione femminile alla vita politica, culturale e sociale.

MUORE TRA LE FIAMME



BUENOS AIRES — Una drammatica immagine: sul marciapiede di una via centralissima di Buenos Aires un uomo, vittima di un incendio verificatosi in una lavanderia, si dibatte fra le fiamme che lo hanno completamente avvolto. La gente intorno, impotente, cerca di aiutare il poverello agitando istintivamente i giornali. La vittima dell'incendio è stesa al suolo — in primo piano le suole delle sue scarpe — e le fiamme si alzano dal marciapiede di quasi 50 centimetri

Il terrorista Klotz rilasciato dalla magistratura austriaca

INNBRUCK, 3. Georg Klotz, il terrorista alto austriaco condannato in contumacia dalla giustizia italiana, e arrestato dalla polizia austriaca tre giorni fa, è stato rilasciato oggi.

Dall'Accademia delle scienze cecoslovacca Ricostruita in laboratorio la tragedia del Vajont

Dal nostro corrispondente PRAGA, 3. In uno dei processi tentati dopo la catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 avranno una parte forse decisiva alcuni esperti dell'Istituto idrodinamico dell'Accademia delle Scienze cecoslovacca, e cioè i ing. V. Elias e il professore A. Pusanov.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

